

Dodici anni di vita dell'Unione Cantori Ferraresi



Lo schietto e sicuro consenso di pubblico, di tecnici del canto corale, di giornalisti che l'«Unione Cantori Ferraresi» ha ottenuto a Roma, ci induce a tracciare, per quanto la memoria ci regge, la storia modesta, ma non trascurabile, di questa nostra società corale ferrarese.

In quale momento e come sorse? Nel 1922, per effetto di un gesto di indisciplinazione di taluni soci cantori, appartenenti alla vecchia e gloriosa «Orfeonica». Un atto di impulsività e di audacia per un giusto risentimento e per ragione d'orgoglio. L'«Orfeonica», per quanto avesse esercitato, per vari mesi, i suoi cantori in prove di assieme per partecipare al concorso internazionale di Trieste, ne disdegnava, quasi alla vigilia, l'invito per ritenersi insufficientemente preparata. Trentotto soci, gruppo modesto per numero, ma capace di volontà, si raccolse allora a sé, in disparte, con a capo il M. Lino Rossi, che, allora, capeggiava la scissione nell'intesa orgogliosa di sostituirsi, nel concorso, all'«Orfeonica». Presidente e cantore, Giuseppe Sandri, operaio. Il gruppo, col concorso di pochi aderenti, senza sede, con nessuna risorsa, trovò ospitalità qua e là, presso privati e presso bettole, attese alla sua preparazione in modo affrettato, raccolse dagli aderenti un modesto gruzzolo, lanciandosi poi con la designazione di «Unione Cantori Ferraresi», dettata da Ercole Arlotti, nella vita, che doveva essere di asprezza e di successo. Nella categoria, alla quale partecipò, l'«Unione Cantori» ottenne, a Trieste, su ventotto società concorrenti, il primo posto. In Piazza dell'Unità i trentotto ferraresi divennero i beniamini del pubblico. Le note guerriere del «Rataplan» di Mazzolari trovarono eco sicura nel cuore appassionato del popolo redento, lagrimante di entusiasmo e di fede. Nella fotografia, che produciamo, i cantori ferraresi, festanti e lieti per l'insperata vittoria, tengono solennemente alto il loro labaro in testa al corteo, al quale precede la banda locale.

Il concorso di Trieste è stato il battesimo del fuoco. La Corale Ferrarese aveva preso a camminare su una strada diritta e soleggiata, nella luce della vittoria. Pochi giorni or sono, a Roma, il maestro Virgilio Arrù, presidente della giuria per il Concorso di Trieste, porgendo la mano, in una stretta calorosa, ai Cantori, ricordava, a distanza di tanti anni, la corale ferrarese, che si era, allora, imposta all'attenzione degli italiani e che, fatta ormai adulta, poteva con orgoglio ricordarsi del primo evento. Se il concorso di Trieste ha costituito il primo successo, non ha, per altro, posta che una tappa nel lungo cammino.

Nel corso di un mese, nel 1923, il gruppo, organizzatosi in società, con a capo il cav. Cesare Cavicchioli, partecipò a due concorsi: Padova e Venezia, assegnandosi, rispettivamente, il secondo ed il primo premio. Raccoltisi, come in una famiglia, nella volontà solo di prevalere come gruppo, senza possibili e facili dispetti, in una atmosfera di dedizione agli insegnamenti del Maestro, l'«Unione Cantori», negli anni successivi, si prodigò in concerti, celebrazioni patriottiche, serate musicali nei Teatri della città e della provincia lasciando nell'animo del popolo che si raccoglieva amoroso per applaudirla, il più schietto entusiasmo. L'avv. Licinio Pedrini di Cento, cultore appassionato di ogni manifestazione artistica, esprimeva, poco fa, il giudizio più benevolo sui cantori ferraresi essendone restato a lui presente il ricordo sia pure dopo molti anni. Per l'adesione data ad iniziative dei Ciechi di Guerra, l'Unione Ferrarese veniva, per dirne di una benemerita, nominata socia benemerita dell'Associazione Nazionale.

Nel 1925 nell'intesa di formare delle varie società corali ferraresi, una sola massa, capace di circa duecento voci, l'«Unione Cantori», come le altre consorelle ferraresi, venne sciolta. La piccola famiglia, tutta affetto ed orgoglio per le passate vicende, andava a costituire la corale unica, diretta dal maestro Fidello Finzi, presidente l'avv. Pier Gustavo Navarra. La piccola famiglia veniva distrutta, amalgamandosi con i cantori delle consorelle, cosicché il suo gesto del 1922, che fu di impulso e di rebel-

Il M. Vittore Veneziani che ha armonizzato «Esterina a la lucanda», e adattata «La fiola d'sunurà».

Il M. Guido Montanari di Modena al quale si debbono la raccolta e l'armonizzazione di molte canzoni popolari.



L'Unione Cantori Ferraresi durante una esecuzione al Teatro Verdi

lione, cedeva ad una imposta e non sincera affettuosità. Comunque il passato non doveva essere dimenticato e lo spirito di corpo, che è la ragione di ogni sacrificio, prevalse quando si dovette riconoscere che le fusioni non possono essere che di breve giornata; che il numero non può dare il valore; che è preferibile la capacità delle singole società allorché siano spinte dalla passione e dall'emulazione. Così, nel 1929, scioltasi la società che, un po' per onesta cella ed un po' perché la parola era appropriata, veniva chiamata l'Unica, l'«Unione Cantori» si trovò, come per istinto, nuovamente riunita, composta dagli stessi elementi che la costituivano nel 1922. Gli stessi operai, le istesse voci, il medesimo maestro. Il gesto irrazionale non poteva che avere questo effetto. E bastato un fischio per rispondere, tutti, nessuno eccettuato: presenti! L'«Unione Cantori», che è scuola di canto, che è mezzo di educazione spirituale, che è forma di volontà, per principio è all'infuori di ogni altra manifestazione nella quale possono, per ragioni di profitto, esercitarsi altre corali. Come è stato affermato, allorché ebbe, nel gennaio scorso, l'onore di essere accolta alla Redazione del «Popolo d'Italia», i soci non ballano e non promuoveranno feste da ballo. Scuola di canto corale soltanto, per chi ne ha attitudine. L'unica festa da ballo di carattere sociale che, per dare sfogo ai più giovani, è stata promossa, nel febbraio ultimo, non è affatto riuscita. Segno è che l'educazione è un'altra. Che l'atmosfera è permeata di altre risorse e di altre cure.

Presidente, nel 1930, il dott. Guido Angelo Facchini, l'«Unione Cantori» si esercitò, animata dal comm. Luigi Torri, il compianto sovrintendente bibliografico per il Piemonte e la Liguria, nell'esecuzione delle canzoni della Corte Estense. Con tale programma poté ottenere di essere per la prima volta, invitata dall'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche per una trasmissione dalla Stazione di Milano. Il programma venne ripetuto al Teatro Comunale di Ferrara, nel palazzo dei Diamanti per incarico dell'«Ottava d'Oro», alla Casa del Fascio per consenso dell'Istituto di Cultura. È stato questo il periodo, sotto il punto di vista artistico, più degno della Corale Ferrarese. Non successo di piazza. Ma successo artistico. Vero successo. Senonché per inquadrare nei suoi costumi e nei suoi accenti il fecondo impulso dell'anima popolare nelle sue più vibranti tradizioni, l'«Unione Cantori», in quest'anno, non abbandonando ma mettendo, per il momento, in disparte il suo repertorio, si prodigò a raccogliere e far sue le più note e graziose canzoni popolari emiliane che maestri insigni, come Vittore Veneziani, Enzo Masetti, Ballilla Pratella, Guido Montanari avevano rivestite di armonie musicali. Con siffatto programma l'«Unione Cantori» poté prodursi, nuovamente, nel gennaio scorso

all'E.I.A.R. raggiungendo il più vivo consenso. Illustratore delle canzoni è stato, allora, Ezio Camuncoli, anima squisita di artista e di poeta. Parlando della manifestazione milanese ebbe a giudicare «indimenticabile la serata in cui i bravi cantori si erano prodigati con ogni valore». Ettore Moggi, pubblicista non di ieri, così si esprimeva dopo l'esecuzione di Milano: «A Ferrara si nasce — dicono — cantanti». Tanto per significare la valentia dei nostri cantori, affettuosamente, aggiungeva: «Non è un vagito quello del neonato che vede a Ferrara la luce, ma una nota, una variazione musicale». Nel corso di quest'anno di attività i cantori ferraresi non solo attesero a compiti artistici, ma rivolsero l'animo devoto al prof. Ercole Ariotti, loro indimenticato amico, alla signora Dirce Cavalieri Rossoni, ed a S. E. l'on. Michele Bianchi celebrandone le memorie con suggestive cerimonie a Treviso ed a Ferrara. Operai tutti, i più umili operai, hanno dimostrato come il loro cuore palpiti di affetto, ed, in dette circostanze, ne hanno espresso il sentimento con la voce, loro dono che offrono con generosità e per dovere. In altre Società corali accade che nella massa, a guida delle sezioni, nel caso di assoli ed a rinforzare la resistenza, vengano reclutati degli artisti di canto. Nell'«Unione Cantori Ferraresi» tale partecipazione (per quanto si sia voluto ritenere, anche testé a Roma, il contrario) è esclusa e, talvolta, l'assolo è riservato ad uno della massa, operaio anch'esso, facchino che sia o fornajo, il quale eleva le sue note sicure, intonando garrulo la sua canzone e dando lo spunto ai compagni come nel caso di Fogagnoli nella «Canta del fronte» e nella «Bela Bepa». Tutti operai, i cantori ferraresi che, per ore ed ore, dopo il rude lavoro della giornata, trovano la loro scuola Scuola di educazione morale. Senso d'arte. Palestra di civile ed orgoglioso cimento. Operai, che durante l'estate, si sbandano, ma che, al primo invito, si ritrovano nessuno escluso, l'uno accanto all'altro, stanchi ed assennati, pronti, però, sempre al cenno del loro maestro, persuasi al rimprovero più acerbo, lieti della sua lietezza quando la prova riesce di soddisfazione, disposti a sacrificare il settimanale, come è avvenuto per finanziare il viaggio a Roma, capaci di cantare trenta canzoni di seguito quando la Discoteca ne ha fatto richiesta ed a ripetere sei volte il Rataplan in Piazza Colonna. Questa l'«Unione Cantori» di Ferrara, nella sua storia e nella sua vita, nella sua volontà e nella sua passione di ieri di oggi e di sempre. L'«Unione Cantori» può ben accettare, per questo riflesso, l'elogio dei giornali romani che l'hanno giudicata «un gruppo superbo, pieno di bravura ed entusiasmo».

GIUSEPPE LONGHI